

Dalla scuola il futuro nazionale

□□ Continuo a frequentare le aule e i luoghi d'incontro e di riunione della scuola italiana (intendo qui soprattutto la scuola media, perché per l'Università mi accade più o meno la stessa cosa, ma nel caso suo il discorso sarebbe più difficile o più complesso), e mi sento di esibire a tal proposito le seguenti testimonianze.

La scuola pubblica italiana è un luogo di lavoro, di esperienze e di vita, in cui, in mezzo a difficoltà sempre più gravi, il livello dell'insegnamento e dell'apprendimento è dignitoso, impegnato, civile, rispettoso delle regole e dei principi, ricco di risultati educativi. Se a qualcuno la cosa stesse a cuore, invece di tagli ci sarebbero investimenti, invece di critiche e, sovente, denigrazioni ci sarebbe quel giusto e ponderato apprezzamento che rende più semplice la vita ai buoni e la ostacola ai cattivi.

Da questa istituzione dipende, ovviamente, gran parte del futuro nazionale: coloro che ne sono i principali attori, - insegnanti, studenti, personale - andrebbero considerati alla stregua dei protagonisti più importanti della nostra vita nazionale. Invece, a giudicare dalle scelte di governo, ahimè, di una parte non irrilevante della stessa opinione pubblica, si direbbe che essi siano giudicati né più né meno come ospiti indesiderati e sgraditi, da tener ben chiusi in un recinto sempre più separato, sgradevole e inabitabile. Il secondo punto è che la scuola pubblica rappresenta in Italia uno degli architravi portanti, non dirò semplicemente dell'unità, ma dell'identità nazionale. Pensateci anche per un solo istante.

□□

□□

□□ Nella dissoluzione crescente dei fattori aggreganti costituiti un tempo dagli organismi politici e partitici, nell'avvilimento delle istituzioni e delle funzioni di governo, nella perdita catastrofica di valori e di ideologie, la trama che la scuola pubblica tiene in piedi, fatta di uniformità di programmi, di una certa qual sintonia comportamentale e culturale da parte degli insegnanti, di inclinazioni profonde, non pregiudizialmente antagonistiche e localistiche, delle grandi masse giovanili che la frequentano. Costituisce uno dei fattori superstiti (il più importante?) del sentirsi e dell'essere italiani. Ovunque i medesimi bisogni, le medesime culture, le medesime risposte. Anche qui: invece di celebrare astrattamente l'unità d'Italia, se ne celebri concretamente la scuola, investendovi almeno quanto se ne disinveste.

□□

□□ Su ambedue i versanti l'attacco che viene da Presidenti mostruosi e indecenti e da Ministri tanto ignoranti quanto determinati nella loro opera di

distruzione, è comprensibile e forsennato. L'attacco alla Costituzione muove oggi in tutte le direzioni. Ma quello alla scuola ne rappresenta l'acme decisivo. Se passa qui, - qui dove si formano le nuove generazioni e si perpetuano gli elementi molecolari della tradizione culturale nazionale, - passa dappertutto.

La battaglia è aperta, è decisiva, non riguarda soltanto gli insegnanti e gli studenti, riguarda tutti noi, cittadini uomini di cultura, padri e madri, nonne e nonni. Non è una battaglia che consente alternative o patteggiamenti: o ce la facciamo bene o saremo sconfitti. Perciò, per una volta tanto, bando alle divisioni: la scuola richiede un fronte unito, senza perplessi, indecisi o tanto meno disertori.

A queste condizioni ce la faremo, non possiamo non farcela, la forza è ancora enorme. Alberto Asor Rosa, Il Manifesto, 11 marzo 2011